

Conflitti di interessi BIG PHARMA E LE VERITÀ NASCOSTE

DI IGNAZIO MARINO

Si fa sempre più forte l'esigenza di trasparenza nei rapporti tra medicina, università e mondo economico, ma le resistenze sono dure da superare. Negli Stati Uniti i ricercatori e i professori universitari hanno l'obbligo di dichiarare ogni anno alla propria università tutti gli investimenti finanziari, le consulenze e qualunque forma di compenso ricevuto oltre allo stipendio.

Questo perché spesso le industrie farmaceutiche coinvolgono le università nelle loro ricerche, nei congressi scientifici e nelle pubblicazioni, fornendo in cambio compensi economici, risorse umane, computer o viaggi e così via.

Il rischio di un conflitto di interessi è evidente: come essere sicuri dell'obiettività di uno studio sui benefici di un nuovo farmaco quando il ricercatore, per quanto autorevole, è in parte finanziato dall'azienda che produce la molecola?

Gli scandali non sono mancati.

Eppure è rimasta nel cassetto una proposta avanzata negli Usa nel maggio del 2010 per chiedere la massima trasparenza con la pubblicazione su Internet di tutti i dettagli dei rapporti economici tra industria e ricercatori per almeno cinque anni.

La questione è arrivata il mese scorso sulle pagine della rivista "Nature", che ha chiesto spiegazioni sui ritardi. E così non è tardata la risposta delle istituzioni: nessun obbligo da parte delle università di diffondere in rete le informazioni sui

ricercatori ma l'obbligo di fornire quelle stesse informazioni a chiunque ne faccia esplicita richiesta per iscritto. Come dire: trasparenza sì, ma non troppa.

